

*“The point is not to stay marginal, but to participate in whatever network of marginal zones is spawned from other disciplinary centers and which, together, constitute a multiple displacement of those authorities.”*

*Judith Butler*

### **DOCUMENTO POLITICO SCI 2013**

Il Servizio Civile Internazionale è un'associazione laica che da oltre 90 anni svolge attività di volontariato e cooperazione mantenendosi salda ai valori della nonviolenza e della cittadinanza attiva che l'hanno contraddistinta fin dalla nascita.

Anche negli ultimi due anni la nostra associazione ha fatto passi importanti di crescita collettiva, nonostante uno scenario mondiale in costante cambiamento.

Se nel novembre 2011 avevamo ancora vive le emozioni della nostra battaglia referendaria per l'acqua pubblica ed eravamo impressionati da fenomeni sociali nel Maghreb e Mashrek della primavera 2011, oggi siamo davanti ad una situazione profondamente differente.

La crisi economica sta colpendo in maniera sempre più pesante e trasversale paesi europei e non, con effetti così generalizzati da rendere anche la nostra risposta più faticosa e quasi sempre affannata. Sembra che la crisi pervada ogni ambito del nostro lavoro e delle nostre iniziative, allo stesso tempo l'elaborazione di un pensiero e di una azione strutturate rispetto alla stessa è complesso e richiede tempo ed energie. Tale crisi colpisce similmente il nostro movimento internazionale. Alcune branche hanno chiuso, mentre altre non hanno più energie e risorse per continuare un lavoro territoriale efficace e costante.

Lo scenario politico italiano in questo periodo si è caratterizzato per un forzato annullamento del conflitto sociale, successivamente alla giornata potente ma molto problematica del 15 ottobre 2011<sup>1</sup>.

La governance del paese ha annichilito ogni opposizione sociale, cooptando i sindacati più significativi, reprimendo duramente le resistenze più vivaci come quella valsusina, negando il confronto con chi ha tentato di porre criticità e sollevare proteste.

In questo scenario, la debolezza e frammentazione della galassia dei movimenti sociali si è manifestata in modo esplicito, ponendo una cesura forte rispetto al triennio 2008-2011 che aveva invece visto un rinnovato protagonismo del conflitto sociale (si pensi agli anni dell'Onda Studentesca del 2008/2009, del grande corteo romano del 14 dicembre 2010, dei molti cortei nazionali NoTav e della stessa travolgente campagna referendaria della primavera 2011).

Ancora più debole si è rivelato in questi anni il movimento pacifista, di cui pure noi siamo parte, che durante la guerra in Libia non è riuscito neppure a pronunciarsi in modo minimamente significativo e coordinato.

In questo scenario abbiamo cercato di ricollocarci e ridefinirci, affrontando alcune tematiche cruciali, crescendo grazie a partenariati, progetti, iniziative.

Questo documento vuole fare tesoro di quanto compiuto in questi anni, aiutandoci come un ponte a lanciarci verso il 2014 con energia e voglia di lottare, con la motivazione

---

1

Il 15 ottobre 2011 scendono in piazza a Roma 300.000 persone, in contemporanea con tanti movimenti in Europa. Varie associazioni e movimenti avevano lanciato la giornata, ma il dato numerico in sé è grandioso perché nessuna organizzazione supporta economicamente l'iniziativa. Sull'onda di movimenti quali gli *indignados* in Spagna o *Occupy Wall Street* a New York, si vuole costruire una critica alle politiche di austerità che sia creativa e inclusiva. La manifestazione, male gestita dalla piattaforma che l'aveva convocata, viene presto manipolata da parti di movimento che, senza aver condiviso il percorso comune, sovradeterminano il corteo. A questo si aggiunge la dura repressione poliziesca a S.Giovanni, e la giornata si conclude con scontri violenti e con il Parlamento che all'unanimità invoca leggi di emergenza e repressione generalizzata.

offertaci dalle iniziative recenti di movimenti sociali mondiali (da Gezi Park in Turchia al Brasile), ma anche quella data dai buoni risultati della nostra associazione in questi due anni.

## **LAVORO, FORMAZIONE, VOLONTARIATO, COOPERAZIONE**

### **Tra lavoro e mancanza di lavoro**

Promuovere il volontariato internazionale in un contesto di crisi economica e strutturale continua ad essere una missione importante e complessa al tempo stesso.

Alcuni fenomeni che avevamo evidenziato già nel 2011, all'interno della ricorrenza dell'anno Europeo del Volontariato (cioè una narrazione caritatevole e buonista del volontariato, fossilizzato in pericolose dinamiche di aiuto in senso stretto) si riscontrano in modo sempre più evidente e chiaro.

Da un lato infatti le istituzioni e i media percepiscono e promuovono sempre di più il volontariato come stampella per uno stato sociale devastato dalle politiche neoliberiste e di austerità, imbrigliandolo sempre più nelle maglie dell'aiuto, per lo più "individualizzato", venendo annullata la sua funzione di strumento di attivazione sociale, di iniziativa collettiva e di cittadinanza attiva.

Dall'altro lato, nella crisi generalizzata si è progressivamente assottigliata la differenza tra volontariato e stage di formazione lavorativa non pagata, tanto nel discorso pubblico quanto nella percezione della Commissione Europea, che ha riformulato in questo senso i suoi programmi. In tal modo si è così ristretto lo spazio alla cittadinanza attiva e si sono promossi invece percorsi di formazione lavorativa.

Il volontariato in questo modo perde valore, poiché la motivazione diminuisce notevolmente collegandosi troppo spesso a ragioni di formazione professionale; esso diventa più precario, perché a causa della crisi le nostre vite sono più precarie, più mobili, spesso costrette all'espatrio.

Questo ci spinge a ricontestualizzare quello che facciamo, mettendoci di fronte alla necessità di esprimere la nostra diversità quando un partner ci propone un campo prettamente assistenziale o che vuole sostituire un servizio pubblico decaduto, quando scriviamo un progetto e le *guidelines* parlano solo di professionalizzare i disoccupati, quando rispondiamo a volontari che vogliono partire con noi pensando unicamente alle presunte conseguenze professionalizzanti dell'esperienza di volontariato.

Tale condizione in cui viviamo non è sempre facile, ma al tempo stesso può essere un motivo di stimolo a ripensare la nostra azione associativa e a trovare nuove forme per comunicarla, oltre che a continuare a svolgerla nonostante "condizioni esterne" non favorevoli.

Pensiamo che la precarizzazione del lavoro e delle nostre vite dovuta alla crisi economica che stiamo vivendo ci imponga di prendere posizione su temi quali crisi, reddito e diritti sociali. Abbiamo affrontato il tema della precarietà in forma ancora abbozzata in progetti come *YAUU*<sup>2</sup> e crediamo che sia un nodo che ci attraversa strutturalmente e che la riflessione in merito non sia più posticipabile.

### **Quale cooperazione?**

La caratteristica ibrida dello SCI, a metà tra movimento, ONG e associazione di volontariato, ci ha portato a riflettere sul nostro ruolo anche nel campo della cooperazione, nello specifico dell'ambito Nordsud all'interno del quale tutte le contraddizioni inerenti alla cooperazione allo sviluppo emergono in modo più netto e radicale. Alcune di queste sono legate anche a retaggi coloniali e post-coloniali, come ad esempio:

- 1) La creazione di rapporti di dipendenza mutua tra partner europei e partner locali

---

<sup>2</sup><http://www.youthaction.netsons.org/>

- (l'uno ha bisogno di beneficiari, l'altro di fondi, a discapito a volte della qualità dei progetti e delle relazioni);
- 2) La tipizzazione radicata dei ruoli tra partner locale e ONG europea e la richiesta da parte dei partner che i ruoli rimangano in questi stereotipi: alcuni meccanismi perversi che ne derivano sono ad esempio quello per cui il partner locale implementa, mentre l'ONG europea definisce bisogni ed elabora strategie, o quello per cui si dà per scontato che il partner locale non abbia determinate capacità e venga pertanto sostituito a priori dall'ONG (ad esempio nella gestione delle burocrazie). In aggiunta, spesso l'ONG europea invia personale che, oltre a sovradeterminare dinamiche locali, vive in condizioni favorevoli rispetto alla media della popolazione locale, aumentando la verticalità delle relazioni;
  - 3) La difficoltà di impostare le relazioni su piani realmente orizzontali di condivisione delle prospettive e delle strategie, causata anche dalla relazione di potere che la gestione di denaro implica.

Altro elemento da considerare, seppur non legato ai retaggi post coloniali, è la concezione che alcuni partner locali hanno del volontariato, che viene spesso ridotto a pura forza lavoro, trascurando da un lato il valore del volontario in quanto tale, e dall'altro quello dell'esperienza di volontariato come forma di attivazione.

Davanti a queste questioni cerchiamo di produrre risposte che ribadiscano i nostri fondamenti: l'importanza dell'*orizzontalità delle relazioni*, l'*uguaglianza di responsabilità e compiti*, l'enfasi sulla dimensione di *scambio, la promozione del volontariato come forma primaria di cooperazione, di incontro, di conoscenza*, nonché la rilevanza dell'*impatto in Europa* dei progetti stessi (in termini di sensibilizzazione e attivazione dei volontari).

In questo momento il progetto *Beyond Walls* si sta traducendo in un terreno importante in cui lavorare su questi temi, riformulando la nostra identità e la nostra natura. Ci auguriamo di poterci impegnare su questi temi anche affacciandoci verso nuovi contesti.

Sempre nell'ambito di una riflessione complessiva rispetto al nostro rapporto con il "Sud del mondo", nei prossimi anni vogliamo ragionare in modo più approfondito sull'impatto che il nostro lavoro nel settore Nordsud comporta, includendo nell'analisi i campi di volontariato stessi.

## **AMBIENTE E TERRITORIO**

Quando parliamo di ambiente non intendiamo solamente riferirci agli ambienti naturali, ma a tutto l'insieme delle relazioni nelle quali le nostre stesse vite sono immerse: la scuola, le città, le campagne, il lavoro, la famiglia, ecc.

Ecco perché crediamo che sostenere le battaglie in difesa dell'ambiente sia centrale e urgente e che debba essere declinato in forme più mature rispetto al "tradizionale" attivismo ecologico, proponendo nuovi percorsi di crescita della coscienza ambientale.

Per lo stesso motivo riteniamo che i movimenti in difesa del territorio chiamino in causa direttamente le relazioni fra i cittadini e le istituzioni e quindi la stessa espressione democratica di un Paese.

La nostra associazione ha sempre dato importanza ad una profonda riflessione sugli stili di vita sostenibili e sull'impatto di un'economia predatrice e violenta sulla natura e sulle risorse. Il tema del riscaldamento globale è stato poi chiave di tante mobilitazioni, riflessioni e progetti.

La sfida più grande rimane quella di impegnarsi per la tutela dell'ambiente unendo punti di vista diversi, da Nord a Sud del mondo. Riuscire a parlare di stili di vita sostenibili e di cambiamento climatico assieme a giovani tedeschi e mauriziani, riuscire a costruire

insieme azioni contro il riscaldamento globale e la perdita di biodiversità non è sicuramente facile, ma è un obiettivo da perseguire anche in futuro. Proprio il confronto tra esperienze ed esigenze estremamente diverse è stato un ostacolo da superare, ma anche un motivo di arricchimento da cui possono crescere strategie comuni.

La tematica ambientale ci ha permesso di incontrare tanti compagni di viaggio, di arricchirci di contenuti e di stimoli, di apprendere nuove modalità di azione e di mobilitazione.

Il rapporto con gli attivisti del movimento NoTav in questo senso è stato esemplare. Ci siamo avvicinati a quel movimento, ne abbiamo capito fino in fondo le ragioni, ne abbiamo condiviso le passioni. Abbiamo perciò promosso varie iniziative per costruire assieme a loro portando la nostra storia, le nostre modalità. In modo simile vogliamo farlo ora con il movimento No Muos, dopo la positiva esperienza del campo nell'agosto 2013.

Ci uniamo a questi movimenti perché parlare di ambiente, per noi, ha sempre voluto essere uno stimolo per discutere del modello di sviluppo che vogliamo. Difendere l'ambiente ci porta inevitabilmente a parlare di rapporto tra donne, uomini e territorio, e tra cittadini e istituzioni. Ci troviamo perciò di fronte al senso vero del termine democrazia. Parlando di ambiente siamo stati portati a mettere ancora più radicalmente in crisi un sistema economico finalizzato al profitto e causa di devastazione.

Tra le priorità nella riflessione teorica dello SCI nei prossimi anni, in vista di uno sbocco pratico nelle attività associative, vogliamo affrontare il tema trasversale della "decrescita selettiva". Lo SCI infatti, come rifiuta l'idea di scaricare i costi della crisi sulle classi meno abbienti, non condivide neanche l'idea di chi vorrebbe continuare a sperperare denaro pubblico e privato in consumi e investimenti non sostenibili non solo dal punto di vista finanziario, ma soprattutto da quello ambientale e sociale.

L'istanza NoTav, nella sua dimensione di lotta popolare nonviolenta, è emblematica di tante lotte locali a difesa dei beni comuni. Le grandi opere nascono in scenari in cui entità esterne ad un contesto (governi nazionali, gruppi di potere economico) decidono, contro la volontà dei cittadini, di sfruttare il territorio e le sue risorse come fonti di profitto. Quando un gruppo di cittadini, un comitato, una valle intera si mobilitano contro tali opere, quello che fanno è tentare di ristabilire un rapporto tra cittadini e territorio basato su una rinnovata *democrazia* che sottragga l'ambiente ai profitti di pochi gruppi di potere; cercano di ristabilire un rapporto che permetta a chi vive il contesto di *poter partecipare*, per difenderlo e per preservarlo per le generazioni future, per vivere in equilibrio e rispetto con la natura. In gioco non c'è "solo un treno", una centrale in più, una discarica in più o in meno. In ballo c'è il rapporto che vogliamo avere con l'ambiente, il rapporto tra cittadini e territori, c'è un'idea di democrazia e di partecipazione che tenta di rinnovare la democrazia rappresentativa e partecipativa, in anni in cui queste ultime sono state completamente svuotate di significato.

E' proprio sul rapporto tra la difesa dell'ambiente e la democrazia in senso più pieno che vogliamo impegnarci, in Val Susa come in tante battaglie locali più o meno note che gruppi e singoli soci sostengono. Vogliamo supportarle cercando di portare il nostro contributo perché le varie azioni locali si possano sempre trasformare in attivazione Politica in senso più pieno e consapevole.

Il coinvolgimento dello SCI nella lotta contro alcune grandi opere deve infatti svolgersi in parallelo alla lotta contro i danni diffusi che l'ambiente subisce a causa della sopra ricordata cultura del profitto. Questa infatti è presente non solo nelle grandi centrali del potere economico e politico, ma anche in molte istituzioni locali e in vari aspetti dello stile di vita dei cittadini – e a volte nel nostro stesso stile di vita. Fenomeni come il consumo di suolo, l'impermeabilizzazione del terreno o la perdita di biodiversità proseguono quasi

incontrollati anche in paesi, come il nostro, a scarsa o nulla crescita demografica. Anche sulle “piccole opere” lo SCI può intervenire e dire la propria, organizzando campi o minicampi mirati, oppure schierandosi con le associazioni ambientaliste della zona che condividono gli stessi valori.

Un altro campo d'azione dello SCI negli anni passati è stata la lotta per l'acqua pubblica, che dalla semplice protezione di un bene comune si è trasformata presto in un paradigma di lotta contro la tendenza dell'economia neoliberista a mercificare qualunque servizio pubblico, in un momento in cui la produzione di merce è in declino e non permette i profitti sostanziali degli anni passati, costringendo il capitale a cercare nei servizi una illimitata frontiera di profitti non soggetti a crisi.

Parallelamente, la rete internazionale Service Civil International sta lanciando una campagna ad ampio raggio chiamata “Create a climate for Peace”, che includerà iniziative, training e azioni concrete sul campo. Vi parteciperemo con l'entusiasmo e l'esperienza che ci vengono da tanti anni di lavoro su questa tematica.

Crediamo infine che anche il nostro lavoro e le nostre attività debbano essere quanto più possibile orientate alla sostenibilità ambientale.

## **MIGRAZIONI E INCLUSIONI**

Il tema delle migrazioni è da alcuni anni al centro della sensibilità e del lavoro dello SCI.

Siamo riusciti nel corso di questi anni ad intrecciare il lavoro sull'inclusione sociale, in cui abbiamo maturato una significativa esperienza grazie a più di quindici anni di scambi con minorenni svantaggiati, con quello specifico sulle migrazioni in cui invece la crescita e la conoscenza sono soprattutto recenti.

Quattro sono le questioni che crediamo cardine nel nostro discorso sulla migrazione:

- La prima è la critica radicale alla normativa vigente in Italia oggi, totalmente inadeguata, determinata da 20 anni di politiche sull'immigrazione che vogliono negare un principio per noi inderogabile: la libertà di movimento. La legge attuale è nata per soddisfare l'ipocrisia razzista di molte componenti della destra italiana ed è finalizzata a marginalizzare la popolazione migrante, separandola legalmente dal resto degli abitanti e rendendola soggetta a sfruttamento legale o malavitoso;
- La seconda questione per noi fondamentale è una critica altrettanto forte verso la gestione dell'accoglienza oggi in Italia. In essa convergono gli interessi del legislatore con quelli di pochi gruppi potenti del cosiddetto Terzo Settore, mentre non c'è mai un pensiero organico su quali siano i veri bisogni dei migranti. Questi sono quindi sempre e solo considerati soggetti sui quali applicare dispositivi di controllo securitari e sui quali speculare, e mai possibili protagonisti del proprio inserimento sociale e culturale in Italia. La gestione assai problematica e per nulla trasparente della Emergenza Nordafrica è un esempio esplicito di quanto non dovrebbe fare un paese sul tema della migrazione;
- Il terzo snodo, strettamente collegato al precedente, è la richiesta di una normativa organica in termini di diritto di asilo, inteso come diritto a vivere e ad essere protetto in quanto vittima di persecuzioni nel proprio paese di origine. Tale diritto è sempre più calpestato e schiacciato a livello europeo, e si sono registrati casi di dublinati<sup>3</sup> non rimandati in Italia da paesi come la Germania perchè nel nostro paese ci sono stati casi in cui i diritti umani di base non sono stati rispettati e perciò è “non sicuro” per rifugiati.

---

<sup>3</sup> Con il termine informale “dublinati” si intendono i richiedenti asilo che, in virtù della “Convenzione di Dublino II”, quando fanno richiesta di asilo in un paese europeo vengono forzatamente rimandati nel primo paese di arrivo all'interno dell'Unione, a prescindere che abbiano chiesto o meno asilo in quel paese. I paesi di “rinvio” sono solitamente l'Italia, la Spagna e la Grecia, in quanto primi paesi di approdo delle tratte migratorie più comuni.

Abbiamo affrontato tali questioni in un progetto di grande portata, "Open Doors", che ci ha permesso di misurarci con una complessità di azioni, tra cui una ricerca, che ci hanno mostrato che sappiamo svolgere un progetto così ampio a partire dall'attivazione di gruppi e soci, superando il tradizionale format dell'evento pubblico che contraddistingue spesso il nostro lavoro.

Da ultimo, continuiamo nella nostra critica senza sosta alle politiche attuali relative ai controlli di frontiera, che si esprimono troppo spesso in azioni lesive della dignità umana e che hanno tra gli attori principali Frontex. Nel 2011 abbiamo individuato, attraverso il progetto "Through Desert and Sea", una maniera coinvolgente e di impatto per raccontare quello che la gestione poliziesca e repressiva delle frontiere determina. Continueremo nel 2013 e 2014 grazie a "Across the Sea", che vuole proseguire quel lavoro importante di documentazione multimediale, che arricchirà le nostre formazioni e le attività in loco che portiamo avanti. Questi saranno utili strumenti per rafforzare le nostre attività di informazione, advocacy e pressione sulle istituzioni.

Le politiche sociali in Italia non spingono verso l'inclusione ed il riconoscimento dei diritti di cittadinanza, ma si limitano ad agire con modalità assistenzialistiche ed emergenziali. Nelle attività e nei progetti che lo SCI porta avanti si vuole partire dai bisogni dei soggetti coinvolti (siano essi migranti, richiedenti asilo, giovani con minori opportunità, ecc.), nella convinzione che la cittadinanza attiva sia un potente strumento e un'occasione di inclusione sociale.

Infine vogliamo approfondire ed arricchire il rapporto tra inclusione sociale e campi di volontariato. Da due anni sperimentiamo l'inserimento di giovani svantaggiati all'interno dei nostri campi. Abbiamo appreso le potenzialità e i limiti di questa attività, ma in generale ne constatiamo la rilevanza fondamentale, gli esiti molto positivi della stessa nonché la crescita esponenziale del bisogno di tale attività. Vogliamo proseguirla anche nei prossimi anni, coinvolgendo i partecipanti in attività di formazione e condivisione dei valori dello SCI in maniera continuativa, migliorando i rapporti con le istituzioni di riferimento, rafforzando il ruolo di mediazione svolto dai gruppi e incrementando i rapporti con la rete internazionale al fine di rendere l'attività un'opportunità di crescita e di empowerment

## **RESISTENZE E CONFLITTI**

Alla voce **Resistenza** il vocabolario Treccani riporta: "*Movimento di r., e assol. resistenza, il movimento di opposizione e di lotta armata che si determinò durante la seconda guerra mondiale nei paesi occupati dai nazisti e dai fascisti, o comunque soggetti a regimi e governi filonazisti o filofascisti, contro gli occupanti e contro tutte le forze, politiche e militari, che collaboravano con essi: la r. europea, e la r. francese, olandese, danese, norvegese, polacca, sovietica, greca, iugoslava; la r. italiana (spesso anche assol., e per lo più con iniziale maiusc.: le forze, i valori della R.; i caduti della R.; il periodo della Resistenza). Riferito ad altri movimenti di opposizione e di lotta contro situazioni di oppressione politica e religiosa, contro regimi autoritarî, contro occupanti e invasori: la r. dei Boeri contro gli Inglesi; la r. ugonotta in Francia; la r. vietnamita, afgana, ecc.*"

Apparentemente quindi potremmo chiederci perché tale termine ricorre così spesso nelle nostre definizioni e nella narrazione dei nostri percorsi associativi.

Di sicuro una ragione è che l'attacco ad alcuni diritti di base, sociali, civili e ambientali, in atto in Italia come in molti paesi del mondo può paragonarsi facilmente alla violenza operata da un esercito invasore così come a quella compiuta da una dittatura. Questa violenza produce effetti nella sua forma diretta, strutturale e culturale. Ad esempio, strutture sovranazionali come la Banca Centrale Europea non hanno bisogno oggi di eserciti per invadere i paesi europei del mediterraneo, e nascondono dietro la retorica del

rigore violenze economiche che hanno un impatto devastante su fasce sempre più ampie della popolazione, frammentandola e producendo una cultura individualista che paralizza qualsiasi possibilità di reazione collettiva.

Un'altra ragione che spiega il nostro far riferimento ai valori della Resistenza è che proprio in contesti, presenti o passati, dove la violazione dei diritti è evidente (dittature o occupazioni militari) si possono declinare strategie e strumenti di resistenza, appunto, che si possono poi applicare, con i ridimensionamenti del caso e le necessarie "traduzioni", anche ai contesti in cui viviamo.

In quegli stessi contesti repressivi si acquisiscono chiavi di lettura e di analisi che ci permettono di comprendere meglio quello che viviamo qui nel nostro paese. Sicuramente abbiamo compreso l'importanza di riconoscere atti di resistenza in quello che è il lavoro che localmente facciamo come associazione, come gruppi, nel quotidiano quanto nei singoli progetti.

La nostra associazione, seguendo le pratiche della nonviolenza, si è confrontata e ha creato ponti con altri movimenti di resistenza costruendo ogni giorno alternative concrete ai soprusi, alla violazione dei diritti, alla mercificazione dell'ambiente.

Se qualcosa abbiamo imparato, accompagnando tante resistenze, è che proprio in quel processo di attivazione davanti a violenze, soprusi, negazione dei diritti, si riesce non solo a mettere argini, ma anche a costruire.

Si costruiscono relazioni orizzontali come quello che è successo in Val Susa, dove attorno a tanti "presidi" si è messa in piedi socialità, cittadinanza attiva, senso di comunità.

Si costruiscono campagne che riescono a mettere assieme anche popoli che da anni vengono strutturalmente divisi e separati, come israeliani e palestinesi, uniti nella "*Joint Struggle*" proprio grazie al fatto di resistere assieme contro l'occupazione.

E si costruisce "memoria collettiva" che è fondamentale per "resistere" anche allo scorrere del tempo, come sono riusciti a fare tante e tanti partigiani, che ancora oggi, a oltre 65 anni da quei momenti, sanno raccontare e sanno trasmettere.

Resistendo si costruisce anche "pace", parola abusata e quasi svuotata di significato, ma che rimane fondante nella nostra storia associativa nel suo senso più profondo, non solo come assenza di conflitto armato, ma come possibilità per tutte e tutti di godere pienamente di diritti sociali, economici, civili. Resistendo si mette in luce soprattutto la necessità di mettere fine a quanto provoca le guerre: l'ingiustizia sociale prima di ogni altro fattore.

Nel nostro viaggio tra le resistenze abbiamo trovato similitudini a tratti complesse, come quella tra la resistenza in Valsusa e quella Palestinese.

Siamo ad oggi convinti dell'importanza di un simile spunto di riflessione, al di là della risonanza e del caos mediatico che esso ha determinato. Tale spunto ci ha offerto inoltre ulteriori stimoli su cosa voglia dire per noi resistenza e ha rafforzato la convinzione sul senso di quello che facciamo anche grazie ad un approfondito dibattito interno. Tale paragone ci ha insegnato una volta in più quanto sia importante sviluppare sempre spirito critico e capacità di analisi, evitando semplicismi che spesso si fermano all'aspetto esteriore della realtà e che prestano il fianco a possibili critiche.

La nostra analisi si fonda su alcuni tratti comuni: il rapporto fra comunità, territorio e processi democratici, la costruzione di resistenze realmente partecipative, autodeterminate, libere e popolari, la negazione di diritti civili e ambientali, la militarizzazione del territorio e non solo analogie superficiali come l'uso dei lacrimogeni, il lancio dei sassi e la violenza repressiva.

*"Che la Resistenza sia stata anche un fatto politico su cui tutti possono discutere all'infinito è evidente, ma stupisce che si dimentichi il suo dato unitario e quasi unico, direi, nella storia del nostro Paese e cioè la libertà di scelta, la riappropriazione del proprio destino*

*che coinvolse milioni di italiani.*

*Mi pare che i discorsi, le riflessioni sulla Resistenza come politica non dovrebbero mai dimenticare il fatto inedito che l'intero Paese veniva occupato da un potere straniero, non solo per lingua e caratteri nazionali, ma anche per concezione del mondo, per negazione della pace e della libertà, diciamo di ciò che è bene per gli uomini. Quella scelta fu politica solo in un senso globale, non partitica, salvo che per alcuni professionisti, non fu una ipoteca politica del potere, quanto un sentimento di liberazione, di riappropriazione del proprio destino che quel giorno di settembre del '43 aprì il cuore di chi lasciava la città per salire in montagna, senza avere una minima idea di cosa avrebbe potuto fare, di quanto sarebbe durato, di dove si sarebbe arrivati. Tutto secondario, tutto da vedersi dopo quel momento che, per me almeno, fu come di rinascita" (Giorgio Bocca)*

Dal 2009 ad oggi abbiamo svolto vari progetti che affrontano il tema della memoria dell'antifascismo e delle persecuzioni nazifasciste, cercando di analizzarne gli elementi originali, come la repressione contro Rom e omosessuali<sup>4</sup>, o gli aspetti interessanti dal punto di vista di genere<sup>5</sup>.

Ora si apre una fase importante e nuova, attraverso un progetto che si focalizza sul legame tra fascismi e neofascismi, tra resistenze di allora e resistenze di oggi al totalitarismo del pensiero e dell'azione. Grazie a "*Citizens Beyond Walls*" vorremo provare a dire la nostra sui neofascismi, che in forma esplicita e violenta o mascherata da istituzioni e partiti stanno prendendo piede in modo preoccupante anche nel nostro paese. Lo faremo attraverso un ampio confronto a livello europeo, con altri 7 partners, cercando differenze e tratti comuni e provando a costruire resistenze insieme, cercando quindi di arricchire con una riflessione in merito l'intero movimento europeo.

Abbiamo infine iniziato un percorso importante in Palestina, che ci ha portato a lavorare su un progetto grande e complesso, "*Beyond Walls*." Vogliamo ancora una volta ricordare la sua valenza in termini di strumento per affrontare un conflitto: "*Beyond Walls*" sostiene la "Joint Struggle" che si relaziona al conflitto non soltanto chiedendone la fine, come spesso i movimenti pacifisti hanno fatto nel passato anche nei confronti del conflitto mediorientale, ma avanzando già una idea di società diversa da costruire assieme annullando il principio di separazione forzata che è una delle specificità più rilevanti del sistema dell'occupazione militare.

La lotta popolare congiunta in Palestina vuole affrontare il conflitto, per ottenere la sua trasformazione con creatività e asimmetria rispetto al potere militare, gettando le basi per una coesistenza alternativa, basata sulla giustizia e non sulla pacificazione.

Il portato di tale Resistenza ha una valenza fondamentale anche per tutto quello che può insegnare a noi, qui, impegnati nei nostri conflitti sociali e nei nostri tentativi di trasformare l'esistente.

---

<sup>4</sup> <http://www.theforgotten.eu/> Progetto del 2009 e 2010 finalizzato ad accrescere la consapevolezza sulla persecuzione di Rom e Omosessuali durante la seconda guerra mondiale

<sup>5</sup> <http://www.femalereexistence.com/> Progetto del 2012 finalizzato a raccontare la Resistenza al Nazifascismo da un punto di vista di genere.